

# ONOFRIO DE BONAVENTURIS CONTE PALATINO

*Illustrazione delle Lettere Patenti di nomina*

*La pergamena* - Da un istromento del notaro bagnorese Damiano Piccinini si apprende che Onofrio, figlio del medico Giovanni da Bagnoregio, e conte palatino, come constava da pubbliche patenti a lui indirizzate dal Vicelegato del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia, legittimava, il 13 feb. 1508, a Civita contrada di Bagnoregio, una donna, figlia spuria di D. Antonio di Ser Giacomo (1).

Per quante ricerche avessi fatto negli archivi comunali e notarili di Bagnoregio e di Montefiascone non avevo potuto rintracciare l'originale o una copia di queste pubbliche patenti o decreto di nomina; né, dopo le infruttuose ricerche, nutrivo più speranza di venirne a diretta conoscenza. Ma nell'estate del 1956 il Sig. Ernesto Gambacorta, cittadino amatissimo delle memorie patrie,

---

Abbreviazioni:

A. C. B. = Archivio Comunale di Bagnoregio

A. N. B. = Archivio Notarile di Bagnoregio

(1) A. N. B. - Dam. Piccinini III 39-1508 feb. 13: Egregius vir dnus honorarius Magistri Johis medici de Balneoregio Comes palatinus, ut de dicta Comitatu constare dixit per publicas patentes sive bullas sibi concessas a Rdo dno dno B. Episcopo lesinense pro Rmo dno dno (segue una riga in bianco) Legato provincie patrimonij Vicelegato, manu Ser Andree Ser hieronimi de balneoregio, ad quas se referre dixit autoritate ei concessa virtute dictarum bullarum sive patentium Literarum legitimavit honestam mulierem dnam Bernardinam filiam spuriam presbiteri Antonij Ser Jacobi de balneoregio ex dna Nicola condam blasj de dicto loco presentem et genibus flexis petentem et supplicantem se spuriam legitimari in forma Juris valida et consueta iuxta tenorem autoritatis prefato dno honofrio comiti predicto concessa, cum presentia, consensu, parabula et voluntate prefati presbiteri Antonij sui patris naturalis et francisci Gabriellis de dicto loco sui mariti, *omissis*, dando et concedendo prefatus Dnus honofrius comes prefatus eidem Bernardine omnem autoritatem, concessionem et restitutionem ipsi duo concessas, *omissis*. Actum in Civitate Balneoregij, in contrata Civite, in domo habitationis prefati presbiteri Antonij, in qua domo erat dnus honofrius Comes, *omissis*.

sottopose al mio esame una pergamena da lui posseduta della quale ignorava il contenuto. Alla lettura delle prime righe ne compresi il contenuto e l'importanza. Era l'originale delle lettere patenti presentato da Onofrio De Bonaventuris al notaro Piccinini il quale doveva unirlo, in copia, al suo istromento di legittimazione del 13 feb. 1508. La pergamena, dopo essere stata nella casa dei Bonaventura, sulle mani del medico Giovanni, del conte Onofrio e di tutti i componenti della famiglia che si compiacevano per l'onore tributato con quella nomina a tutta la loro gente, ora, per un caso fortunato, dopo quattro secoli e mezzo, ritornava alla luce.

Il Sig. Gambacorta, felice di trovarsi in possesso di un cimelio da lui insospettato, così antico e di tanto pregio, me ne permise la trascrizione perchè, gli confidai, mi sarebbe servita, insieme con molti altri documenti da me già raccolti, per delineare le sorti della famiglia di S. Bonaventura nel sec. XVI. Restituendogli poi la pergamena, gli raccomandai di conservarla con cura. Il prof. Alessandro Gaddi che aveva assistito al colloquio svoltesi tra me e il Gambacorta, consigliò il fortunato proprietario di offrirli, in deposito, al Centro di Studi Bonaventuriani di Bagnoregio, consiglio che approvai e che il Gambacorta accolse e seguì. Ed ora il Centro tiene esposta nella sua biblioteca, in cornice, la pergamena per molteplici aspetti tanto per noi preziosa. Una breve notizia di questo documento apparve poi nell'organo ufficiale del Centro (2).

La pergamena misura mm. 474 x 463; lo spazio delle 31 righe dello scritto mm. 416 x 270. La scrittura si potrebbe assomigliare ad una semigotica cancelleresca. Ha pochissime abbreviazioni. Le iniziali della prima riga sono molto allungate verso l'alto e arabesche. Il sigillo lungo del Vicelegato concedente e il filo sono scomparsi.

Meglio che entro una cornice, che nasconde una delle due sue facciate, la pergamena dovrebbe esser chiusa tra due fogli trasparenti, di vetro o di cellofan, per rendere visibili la firma che il notaro, *Andreas Balneoregiensis Cancellarius*, appose sul rovescio del documento, in calce a sinistra, e ambedue le facciate di questo cimelio, unico rimastoci, dei Bonaventura.

---

(2) *Doctor Seraphicus*, 6, 1959, p. 56.

*Il decreto di nomina* - Bernardino Fabi, vescovo di Lesina, e Vicelegato del R.mo Signor Francesco card. di S. Cecilia Legato della Sede Apost. nella provincia del Patrimonio del beato Pietro in Tuscia e della città d'Orvieto col suo contado, per facoltà ricevuta dal card. Legato e dalla Sede Apost., tenuto conto delle virtù di Onofrio figlio del medico Giovanni De Bonaventuris da Bagnoregio, e della sua appartenenza alla nobile e umile gente e santa discendenza del gloriosissimo e serafico S. Bonaventura, lo nomina Conte del sacro palazzo e dell'aula lateranense e del concistorio apostolico, concedendogli i privilegi, i favori, le immunità, gli onori e gli indulti dei quali godono gli altri conti, e cioè creare notari e giudici ordinari in ogni luogo fuori della Curia Romana, e legittimare, entro il territorio della Legazione, i figli naturali o illegittimi di ambedue i sessi nati da adulterio, incesto, o da altra dannata unione.

Nel 1508 la famiglia dei Bonaventura o De Bonaventuris s'era già da qualche anno trasferita da Bagnoregio a Montefiascone. Qui Onofrio nel 1502 s'era unito in matrimonio con una tal Silvestra Vannicelli, e divenne poi uno dei cittadini più ragguardevoli di quella città. Egli, ch'era il maggiore dei figli del medico Giovanni, si recava o tornava spesso a Bagnoregio condottovi dai vincoli di parentele, di amicizie e di interessi che egli e tutti i Bonaventura mantenevano sempre stretti con i loro antichi concittadini. A Civita, culla della sua gente, volle compiere il primo atto consentitogli dai privilegi che gli erano stati recentemente concessi, a favore dei suoi conterranei e amici, colla legittimazione sopra ricordata.

Rimandando ad altro scritto un più ampio discorso sul medico Giovanni e sulla sua famiglia, ci limiteremo qui a dare qualche notizia sulla Contea Palatina e sui personaggi nominati nella pergamena, quasi a commento della bolla o lettera patente di nomina.

*I Conti Palatini.* I *Comites* apparvero all'inizio dell'Impero, ed ebbero speciali funzioni nella corte dei Cesari. Crebbero via via di numero, e sotto Costantino I si trovano già distinti in tre ordini o gradi.

Nel periodo gotico avevano il governo delle città. Sotto i Franchi si trovano di nuovo nella corte come consiglieri e aiuti dei nuovi imperatori. Durante il periodo feudale ebbero, ciascuno, il proprio feudo.

La nomina di conte, che all'origine era riservata all'imperatore, da questi in seguito fu anche delegata ai funzionari o dignitari maggiori e minori, a vicari, e a semplici suoi familiari.

I conti di palazzo o palatini godevano il privilegio di esercitare certe facoltà, che erano state fino all'età giustiniana di esclusiva competenza dell'imperatore, fonte della giustizia e della legge in virtù della *plenitudo potestatis* da lui goduta, quali *legitimandi spurios ex quocumque damnato coitu natos, creandi tabelliones seu notarios publicos, doctores et iudices ordinarios*.

Dalla fine del sec. XIV e in seguito per la calata e la permanenza in Italia di alcuni imperatori che fecero numerose concessioni di tale titolo, traendone anche un lucro, i conti palatini divennero una folla fittissima, anche perchè la concessione era sovente unita con quella di *miles aureatus*, cavaliere aurato o dello speron d'oro, e nel loro insieme formarono uno dei più caratteristici istituti dei secoli XV, XVI e XVII. Il gran numero di questi conti tolse un pò d'importanza e di valore al titolo, e causò gravi inconvenienti, come la compravendita sia della contea che del notariato per i benefici economici che se ne potevano ricavare. Si lamentarono anche casi di falsi diplomi di nomina. Il conte infatti doveva legittimare spuri e creare notari gratuitamente, come è da credere facesse il conte Onofrio De Bonaventuris; ma v'era anche chi esercitava questo privilegio a pagamento, ricevendo doni e denaro. Per correggere tali difetti Pio VII separò i due titoli, ordinando che venissero concessi indipendenti l'uno dall'altro.

V'erano tre gradi di contea o *comitiva*: la prima, che era la più diffusa e anche la più soggetta a limitazione nel godimento di facoltà o privilegi, autorizzava a legittimare i figli illegittimi e a creare notari e giudici; sarebbe la contea concessa a Onofrio; la seconda o *comitiva maior*, e la terza o *comitiva optima*, godevano più ampi privilegi, comprendenti anche la creazione, senza intervento della scuola, *solo verbo*, di dottori, la concessione di titoli nobiliari e di cittadinanza, l'uso di armi e stemmi.

L'esercizio, anche parziale, della sovranità concesso a così numerosi *comites* dimostra che l'istituto nella contea palatina non poteva nuocere e prosperare se non in un periodo di affievolita autorità e di caotica amministrazione o governo dello Stato.

I conti palatini, se si bada ai privilegi da essi goduti, erano qualcosa di meno dei conti dei primi imperatori e del periodo feudale, qualcosa di più dei nostri cavalieri e commendatori. Erano

stati nel periodo romano e feudale un rilevante fenomeno politico, furono invece nei periodi posteriori un notevole, caratteristico, quasi folcloristico fenomeno sociale.

Il titolo era personale, non trasmissibile da chi l'aveva conquistato o meritato. Questo istituto, nato nel territorio dell'impero, *comites imperialis aulae*, e dipendente dall'autorità imperiale, ebbe vigore e diffusione anche nel territorio dello Stato Ecclesiastico, *comites sacri palatii lateranensis*, per il riconoscimento che i giuristi ne fecero ai pontefici sovrani come detentori anch'essi, entro i confini del loro Stato, della *plenitudo potestatis*.

Ebbero il titolo di conti palatini dagli imperatori o dai papi, o anche da ambedue i sovrani, da certe Università e da dignitari delegati dai due sovrani, signori feudali, principi, prelati, abbatì e priori di monasteri, e un gran numero di privati che si distinguevano per qualche loro merito personale o familiare, o per aderenze politiche (3).

Il primo privilegio goduto dai conti palatini dei tre ordini era la creazione di tabellioni o notari e di giudici ordinari. Molti si davano alla professione forense e notarile per migliorare le proprie condizioni economiche e sociali (4) o studiando le leggi civili e canoniche o seguendo l'uso più facile della nomina a notaro richiesta a chi aveva il potere o privilegio di concederla. Dal postulante i conti palatini non richiedevano vastità o profondità di sapienza giuridica. Per la stesura degli istromenti di contratti, di transazione, di procura, di donazione, di fideiussione, di prestito, di ultima volontà, di sponsali, di matrimonio ecc. esistevano ampi e ricchi formulari sui quali i notari modellavano, con il loro spesso barbaro latino, l'atto pubblico che essi dovevano rogare a richiesta delle parti.

(3) Degli storici italiani che hanno scritto della Contea Palatina ricorderemo: L. ANGELI, *Memorie storiche dell'ordine aureato* ecc. Roma, Mugnoz, 1841, pp. 56, 66, 85, 128 e segg.; E. GADDI HERCOLANI, *Storia degli ordini equestri negli Stati della Chiesa*. Roma, 1859, pp. 34 e segg.; FR. ERCOLE, *Da Bartolo ad Altusio*. Firenze, Vallecchi, 1932, pp. 121, 176 e segg.; Idem, *Dal Comune al Principato*. Firenze, Vallecchi, 1929, pp. 312 e segg. con bibliografia; E. DURANDO, *Il tabellionato* ecc. Torino, Bocca, 1897, pp. vii, 72, 102, 126, 137, 139; B. PITZORNO, *La legislazione* ecc. Sassari, Satta, 1904, pp. 221 e segg.; N. TAMASSIA, *La famiglia italiana nei secoli XV e XVI*. Palermo, Sandron, 1910, pp. 99 e segg., 239 e segg.

(4) La qualità di notaro comportava la conquista della nobiltà e l'iscrizione nei così detti *Libri d'oro*. *Libro d'oro* della nobiltà bagnorese è stato chiamato l'indice o catalogo onomastico compilato al principio del sec. XIX dall'eruditissimo can. D. Girolamo Tani-Vittori che v'incluse tutte le famiglie ch'ebbero notari tra i loro componenti e che, per ciò, si trovano negli istromenti notarili designati col prefisso o titolo di Ser.

Onofrio De Bonaventuris esercitò ampiamente, dal 1508 al 1540, i privilegi concessigli dalla contea che gli era stata conferita dal Vicelegato del Patrimonio, in Bagnoregio e in Montefiascone, legittimando figli spuri e creando notari. Ma di ciò in altro scritto.

Dei conti palatini che esercitarono i loro privilegi nel territorio di Bagnoregio e nei paesi contermini durante il secolo di Onofrio ci è giunto il ricordo, negli istromenti dei notari bagnoresi, dei seguenti. Ma non è da escludere che altri conti siano esistiti e abbiano qui operato, dei quali però non sia pervenuta notizia fino a noi per la scomparsa dei relativi atti notarili. «

*Antonio Bisciais*, cittadino e membro del Consiglio Generale di Bagnoregio, *famosus vir et eximius legum doctor*; ma di lui non si conoscono legami di parentela nè atti di legittimazione o di an-notariato (5).

*Simone de Solis de Eugubio*, signore del Castelluzzo (6) e congiunto di Francesco de Solis vescovo di Bagnoregio (1528-1545), che creò notari Ludovico di Novello Flamini, del quale si conservano nel nostro Archivio Notarile gli istromenti rogati dal 1511 al 1533, Vincenzo da Collescipoli, D. Battista Sbaraglini da Perugia Priore di Lubriano, D. Francesco de Solis, Pietro Napoleoni, Orazio d'Angelo e due spagnoli (7).

*Sinolfo Ottieri*, signore di Montorio (8), che nel 1525 creò notaro Francesco Alamanni, del quale si conservano, in bella scrittura e corretto latino, gli atti rogati dal 1526 al 1586 (9). Ser Francesco iniziò la costruzione del grandioso palazzo che ancora s'ammira sulla piazza dell'antica cattedrale di S. Donato. Il suo figlio ed erede, Coriolano, canonico romano della Rotonda, proseguì la costruzione e pose nella sala maggiore (1592) quel camino che dal 1948 abbellisce l'aula massima del nostro palazzo comunale.

*Mariano de domo Cibbo*, vescovo, che creò notari in Bagnoregio Giovanni Buzzi e Annibale Nardi del quale restano gli istro-

(5) A. C. B. - *Liber speculi o Spehio*, cc. 110, a. 1489; A. N. B. Nic. Bradini I 22-1488 gen. 9.

(6) A. N. B. Lud. Flamini III 20-1525 sett. 6 e III 17-1525 lu. 17.

(7) A. N. B. Fr. Ianni II 116-1511 mag. 2 e III 27-1514 ag. 26; Lud. Flamini III 18-1525 lu. 17; Dam. Piccinini IV 133-1529 feb. 25 e 189-1529 mar 29; Lu. Flamini III 191-1530 mag. 26; Fr. Ianni X 23-1529 apr. 8 e V 54-1530 dic. 27.

(8) Le pievi o borgate di Castell'Ottieri e di Montorio sono situate sui confini meridionali della prov. di Siena, ad occidente di Acquapendente.

(9) A. N. B. Nic. Bradini I 171-1525 apr. 13. Questo notaro rogò molti istromenti a Otterio, nel palazzo di quei signori.

menti rogati dal 1539 al 1545. Il Nardi è il solo dei nostri notari che scriva sempre *Rodha* invece di *Rota* (10).

*Bastiano Pranzosi* da Pesaro, che creò notaro in Bagnoregio  
*Camillo Vannucci* da Pienza (11).

*Andrea Pomi*, canonico della cattedrale, rettore della Chiesa di S. Maria de Jaiaio, protonotario apostolico e conte palatino, che creò notaro *Lucio Americi*, del quale si conservano alcuni istromenti rogati dal 1560 al 1564, *Francesco Bocca* e altri, e legittimò un figlio spurio di *Antonio Civieni* (12).

(10) A. N. B. Ann. Nardi cc. 1-1539 mag. 19.

(11) A. N. B. Ann. Nardi cc. 14-1545 sett. 8.

(12) A. N. B. - G. B. Gori III 37-1559 apr. 3, III 43-1559 apr. 27 e VII 14-1565 mar. 28. Il suo nome si legge, a Civita, inciso sugli architravi delle due porte laterali dell'antica cattedrale. Questo *Andrea Pomi*, canonico e conte palatino, non deve andar confuso con il suo pronipote *Andrea*, canonico e notaro, che visse a cavallo della metà del '600. Gli istromenti da lui rogati vanno dal 1660 al 1682. Questo secondo *D. Andrea Pomi*, suo fratello *Giuseppe* e il loro padre *Baldassarre* furono per lungo tempo depositari dei pegni del nostro secondo Monte di Pietà. Il primo Monte, ignorato dagli eruditi bagnoresi, esisteva già nel 1523, con sede « sub arcu ecclesie Sti Nicolai » che era la chiesa collegiata della contrada di *Rota*, e dipendeva dai Priori del Comune. Cfr. nell'Arch. Not. Lud. Flamini II 23-1523 apr. 19 e II 111-1523 nov. 30, e così altri notari. Non si conosce l'anno della sua istituzione, ma ricordando le date di fondazione dei Sacri Monti di Orvieto (1463) e di Viterbo (1472) possiamo concludere che l'istituzione del primo Pio Monte di Pietà di Bagnoregio è da porsi negli ultimi anni del '400 o nei primi del '500, quando nella nostra città abitava già un nucleo di ebrei che prestavano ad alto interesse. Questo primo Monte ancora esisteva nel 1563. Cfr. nell'Arch. Com. *Riforme* 1561-1584 cc. 132. Nel 1582 invece « la stantia del Monte » era data a fitto. Pare dunque che avesse cessato la sua attività. Cfr. *Riforme* cc. 263. Ma ben presto si provvide a ricostituirlo. Nel 1608 infatti si erano già raccolti più di 200 scudi a questo fine e si pensò di fare il nuovo regolamento. L'anno successivo si obbligarono alcuni a pagare « somme di denari per servizio del Monte da erigersi per servizio della povertà ». Cfr. *Riforme* 1594-1610 cc. 245-1608 giu. 8 e cc. 281-1609 nov. 11. L'erezione del secondo Monte dunque si dovette all'iniziativa del Comune, cioè di tutti i Bagnoresi, non di *Cesare Magnoli*. Questi però, vivente a Roma come aromatario o droghiere-speziale della corte di Paolo V, alla seconda istituzione contribuì largamente con un legato di mille scudi lasciato per questo fine al Comune di Bagnoregio nel suo testamento del 1623. I suoi concittadini gli intitolarono la via che dalla casa sua e dei suoi maggiori « appresso la chiesa di S. Nicola » (la chiesa antica) conduce alla Costa, cambiando il suo cognome *Magnoli* in *Mangioli*. Un nuovo cospicuo contributo di 200 scudi il secondo Monte ricevette da un altro Bagnorese residente a Roma, *Ildebrando Mancarata*. A suo ricordo fu collocato un mezzobusto nell'ultima (dal 1869) sede del Pio Istituto. In una revisione di controllo cui venne sottoposta (1662) la lunga gestione dei *Pomi* si riscontrò un ammanco di 293 scudi. Promossa dal Comune e dal Monte, seguì una lunga azione giudiziaria che si concluse con la condanna degli eredi *Pomi*, i quali dopo più di un secolo di appelli e di condanne cedettero (1788) al Pio Istituto il loro podere di Prato Grande di quattro rubbia o di tavole 86.61, e del valore, allora, di 809 scudi. Ai nostri tempi, dopo che, in forza di legge, la nostra modesta ma sana e solida Cassa di Risparmio, che aveva già assorbito anche il Monte di Pietà, fu unita con quella di Viterbo, l'istituto bancario viterbese incamerò anche i beni del nostro Monte e vendette il podere nominato sopra, ritraendone la somma di 300.000 lire.

*Alberto Baglioni*, signore di Castel Piero (S. Michele) e di Arce Veccia (Roccalvecce) e, per concessione di Eugenio IV, conte palatino, che creò notaro un tal Giovanni da Celleno nel suo palazzo di Arce Veccia, contiguo alla Chiesa di S. Paolo.

*Bernardino Ianni*, di antica famiglia bagnorese, *miles aureatus sacri imperii romani ac comes palatinus ex speciali dono Rodulphi Romanorum imperatoris*, creato conte nel 1578 dal R.do Padre G. B. Roscio priore del convento degli Agostiniani di Montefortino nella diocesi di Fermo, che creò notari i bagnoresi G. A. Venturini, del quale si conservano gli istromenti rogati dal 1548 al 1607, Pinzuto Pinzuti, del quale si conservano gli istromenti rogati dal 1583 al 1588, Evandro Paletta, Camillo Gramegna da Bassanello, e altri (14).

Non dispiaccia al lettore se in fine aggiungiamo, per l'analogia che il caso ha con quelli sopra annotati, che nel 1299 Francesco da Bagnoregio, arcivescovo di Firenze, creava tabellione o notaro, per ordine ricevuto da Bonifacio VIII, il fiorentino Simone Dolce, dopo il prescritto esame, facendo poi seguire il giuramento di rito (15).

*Il Legato e il Vicelegato*. Il Patrimonio di S. Pietro in Tuscia, comprendente anche la città e il distretto di Orvieto, era la più antica delle cinque grandi province dello Stato Ecclesiastico (16). A capo del governo provinciale v'era, dal tempo d'Innocenzo III, un Rettore, che più tardi venne sostituito da un Card. Legato. Nel 1507 era Legato del Patrimonio Francesco Alidosi, vescovo di Pavia e, dal 1503, Card. di S. Cecilia. Nel 1508 fu da Giulio II trasferito a Bologna, ch'era la prima città della provincia della Romandiola. Il 24 maggio 1511 fu trucidato presso Ravenna da Francesco M. della Rovere duca d'Urbino, nipote di Giulio II e capo dell'esercito pontificio. La tragedia fu l'epilogo delle rivalità e dell'odio che covavano da un pezzo tra i due personaggi (17).

I Legati non risiedevano, al contrario dei Rettori innocenzia-

(13) A. N. B. A. Antoniazzi cc. 134-1566 dic. 28.

(14) A. N. B. Ant. Cherubini cc. 95-1591 Feb. 22; Crist. Cristofori cc. 199-1582 dic. 22; Gent. Flamini cc. 73-1608 ott. 28; Flam. Coesanti X 83-1612 dic. I.

(15) *Les Registres de Boniface VIII* par G. DIGARD, t. II. Paris., E. de Boccard, 104, nn. 3242, 1299, nov. 9.

(16) Sull'origine, lo sviluppo e l'amministrazione di questa provincia è in corso di pubblicazione una breve monografia che sarà il primo tentativo di una storia del Patrimonio.

(17) F. UGOLINI, *Storia dei conti e duchi d'Urbino*. Firenze, Grassi, 1859, p. 186; G. SIGNORILLI, *Il Card. Egidio da Viterbo*. Firenze, L. E. F. 1929, p. 162.



ni, nella loro provincia, ma per il disbrigo degli affari del governo vi tenevano un Luogotenente o Vicelegato o Commissario, al quale trasmettevano i loro stessi poteri. Vicelegato dell'Alidosi nel Patrimonio era già dal principio del 1506 (18) il R.mo D. Bernardino Fabi, bresciano, vescovo di Lesina. Come vescovo è qualificato oltre che in queste lettere patenti o breve di nomina anche negli istromenti dei notari viterbesi e nelle Riforme dell'Archivio Comunale di Viterbo (19), ma il suo nome non si trova nell'elenco dei vescovi di Lesina dei più noti repertori, forse perchè di quella sede episcopale non prese mai possesso.

L'anno prima che conferisse a Onofrio De Bonaventuris la contea palatina il Vicelegato Bernardino Fabi aveva ricevuto dalla città di Bagnoregio un appello contro la città di Viterbo sulla sempre ricorrente lite dei confini tra i territori delle due città. L'appello si concluse, per allora, con una transazione che fu stipulata con istromento rogato dal bagnorese Ser Andrea di Ser Girolamo (20), lo stesso notaro che nel 1507 stese e firmò, come cancelliere del Vicelegato, le lettere patenti di nomina di Onofrio, *Andrea balneoregiensis cancellarius*, il quale nell'istromento di legittimazione del 13 feb. 1508 è meglio designato dal notaro Piccinini come *ser Andreas ser Hieronimi*.

*Il cancelliere del Vicelegato.* Di questo Ser Andrea si hanno notizie frequentissime dal 1475 al 1521 nei documenti conservati nei due archivi pubblici di Bagnoregio (21). Apparteneva a una famiglia nella quale si trasmetteva da padre in figlio la professione di notaro, com'è dimostrato dal titolo di Ser che è dato al suo padre Ser Girolamo e al suo fratello Ser Cristoforo (22). La sua famiglia abitava a Civita, nella contrada principale della città di Bagnoregio, in una casa situata sulla piazza della cattedrale, vicino alla torre, ancora esistente, del Comune (23). Aveva la tomba gentilizia nella cattedrale (24).

(18) C. PINZI, *Storia della città di Viterbo*, IV. Viterbo, Agnesotti, 1913, p. 417

(19) G. SIGNORELLI, *op. cit.*, p. 162, n. 2.

(20) A. N. B. Lazz. Francalancia III-48-1506 giu. 29; Lud. Flamini I 15.1512 nov. 18.

(21) A. N. B. Andrea Vannucci cc. 96-1475 mag. 9 come teste, e Fr. Ianni IV 43-1521 gen. 29 come padre di Girolamo.

(22) Ser Cristoforo è nominato già nel 1474 dal notaro Vannucci cc. 11 lu. 5, ed è detto fratello di Ser Andrea dal notaro Dam. Piccinini I 23-1499 nov. 17.

(23) A. N. B. Dam. Piccinini IV 175-1529 feb. 2; Bern. Americi VIII 84-1555 mar. 29; Eus. d'Antonio II 27-1510 dic. 3.

(24) A. N. B. Eus. d'Antonio III 1-1519 giu. 21.

Ser Andrea era contemporaneo del medico Giovanni dei Bonaventura (25). Dobbiamo credere che fossero stretti da vincoli di amicizia giacchè trascorsero insieme gli anni della loro vita, dalla puerizia alla virilità, in due abitazioni divise solo dalle case degli Alamanni, ed erano di condizioni sociali equivalenti. Fu dunque Ser Andrea, cancelliere o segretario del Vicelegato, a fornire al suo superiore notizie o informazioni — *a commendabili testimonio novimus*, dice il Vicelegato nelle lettere patenti — sui discendenti del Serafico, anzi fu forse lo stesso Ser Andrea a proporre o suggerirgli il conferimento di quel titolo al figlio del suo amico, il medico Giovanni, quando era ancora recente la canonizzazione di S. Bonaventura.

Ser Andrea due volte fu Priore del Comune (26). Nel 1495 fu inviato a Viterbo come *Scindicus* o rappresentante del Comune in seguito a citazione del Giudice Generale della provincia (27). Fu uno degli otto ai quali il Consiglio Generale, di cui faceva parte, conferì l'incarico di riformare lo Statuto comunale (28). Più di una volta fece prestiti al Comune, per uno dei quali viene specificata la destinazione che fu il finanziamento dell'invio del suo fratello Ser Cristoforo (29) insieme con un altro notaro. Ser Nicola Bradini, come ambasciatore al re dei Francesi Carlo VIII che aveva fatto una sosta a Viterbo (30). L'ambasciata fu inviata non sappiamo se per ringraziare il re del prezioso dono delle ossa del braccio di S. Bonaventura fatto al nostro Comune tre anni innanzi, ovvero per scongiurarlo d'evitare il passaggio attraverso il territorio bagnorese delle soldatesche di Francia apportatrici, come tutte le milizie mercenarie, sempre di stragi e di epidemie. Se questo secondo fu lo scopo dell'ambasciata comunale bisogna dire che essa fallì completamente, giacché Bagnoregio, e specialmente la contrada di Civita, nei giorni 15 e 16 del mese di di-

---

25) Anche il *Magister Ioannes venture medicus* è nominato dal notaro Vanucci come teste nel 1475 apr. 17, cc. 94. Dell'uno e dell'altro non si hanno più notizie dopo il quinto lustro del sec. XVI.

26) Nel 1493 e nel 1515 A.C.B. *Liber Speculi* o *Spehio* cc. 43 e 135; A.N.B. — Eus. d'Antonio II 64-1515 ag. 24.

27) A.C.B. *Liber Speculi* cc. 160.

28) A.N.B. Fr. Ianni I 32-1499 dic. 10.

29) A.N.B. Dam. Piccinini I 23-1499 nov. 17.

(30) A.C.B. *Liber Speculi* cc. 135, 70, 158, aa, 1493, 1494; F. MACCHIONI, *Storia di Bagnoregio*. Viterbo, Agnesotti, 1956, p. 564. Con Carlo VIII era venuto anche Angelo Catone arciv. di Vienne, che nel 1491 aveva recato a Bagnoregio la reliquia del braccio di S. Bonaventura.

cembre fu bombardata, occupata e saccheggiata dai soldati francesi venuti dall'orvietano che portavano mortai e cannoni, armi mai prima viste dagli Italiani. Dopo il loro passaggio s'ebbero anche da noi le prime manifestazioni di quel nuovo male che dai francesi prese il nome (31).

Ser Cristoforo di Ser Girolamo, fratello di Ser Andrea, nel 1511 era canonico della cattedrale quando il Capitolo, insieme col vescovo Ferdinando di Castiglia, fece un pagamento a favore dell'architetto Nicola Matteucci da Caprarola per lavori compiuti presso e nell'interno della cattedrale che dall'antico originario stile romanico fu trasformata nel nuovo stile rinascimentale (32).

*Le quattro tavole a tempera della chiesa di S. Agostino.* Ser Andrea ebbe dalla moglie Paola i figli Aurelio, Menichello, Girolamo che ripeteva il nome del nonno e fu anch'egli Priore (33), e una figlia di nome Caterina che andò sposa a Ser Giovanni di Pier Filippo al quale fu data una parte della dote (200 fiorini) con istromento rogato nella chiesa di S. Agostino presso l'altare di S. Caterina (34). Questo altare era stato dato o confermato dagli Agostiniani in giuspatronato a Francesca Bellocchi vedova di Ser Lazzaro Francalancia (35). Nell'istromento di concessione l'altare viene detto *cappella sive tabula altaris ste caterine*. E' l'unico caso in cui ad indicare una cappella o altare si usa l'espressione *tabula altaris* in luogo della dizione usuale *altare sive cappella*. Alcuni anni dopo veniva detto *cappella lignea iuxta pergulum* (36).

Queste speciali dizioni ci debbono fare ragionevolmente supporre che l'altare già nel 1512 fosse abbellito dal trittico che aveva, ai lati dell'immagine centrale, le tavole raffiguranti S. Caterina d'Alessandria e S. Monica, di scuola senese, che sono l'unico residuo giunto sino a noi della grande composizione scomposta e dispersa in età a noi ignota.

Le due tavole fino all'anno 1900 stettero infisse nella parete.

31) Ne fu vittima anche il diarista orvietano Tommaso di Silvestro. Cfr. il suo *Diario* in RR. II. SS., T. XV, par. V. Città di Cast. 1903.

32) A.N.B. Dam. Piccinini III 72-1511 gen. 26.

33) A.C.B. *Introitus* cc. 351.

34) A.N.B. Fr. Ianni IV 43-1521 gen. 29.

35) A.N.B. Fr. Ianni III 7-1512 apr. 25 e Dam. Piccinini II 44-1502 giu. 3.

(36) A.N.B. Bern. Americi VI 71-1548 gi. 30. S. Caterina era festeggiata dall'arte dei figuli o vasai, la più ricca allora delle arti di Bagnoregio. A.N.B. Andrea Nicolini cc. 29-1661 dic. 2.

ai lati dell'altare, a simiglianza di due altre tavole della stessa scuola ma di mano diversa, rappresentanti S. Nicola da Tolentino e S. Agostino poste ai due lati di un altare vicino. In quell'anno i quattro dipinti furono venduti dall'Amministrazione del Seminario all'antiquario romano Alfredo Barsanti per la somma totale di 3750 lire. Ma il Tribunale di Viterbo annullò il contratto di vendita perché stipulato contravvenendo all'Editto Pacca del 1820, e fece restituire le quattro tavole al Seminario.

Nel 1940, restaurata la chiesa di S. Agostino, furono chiuse in solide cornici e appese alle pareti del tempio nel sito dove era l'antico altare di S. Caterina, *iuxta pergulum*, nello stesso luogo cioè dove per quattro secoli erano state oggetto di venerazione e di ammirazione da parte dei fedeli e degli amanti dell'arte (37).

37) Recentemente si sono occupati dei due dipinti rappresentanti S. Caterina e S. Monica tre studiosi dell'arte italiana, e cioè: F. MASON PERKINS, *Pitture senesi poco conosciute*, in *La Diana*, Siena, 1933, p. 61 e segg.; J. POPE HENNESY, *Giovanni di Paolo*, London, Chatto and Windus, 1937, p. 62 e n. 13; C. BRANDI *Giovanni di Paolo*, Firenze, Le Monnier, 1947, pp. 34, 55, 87, 111. Il Perkins scrive d'aver visto le nostre tavole, certo in Roma presso l'antiquario Barsanti, circa vent'anni prima che ne scrivesse su *La Diana*, e di avere appreso che provenivano o appartenevano a un Istituto religioso di Viterbo, che è notizia, come s'è visto, errata. Ritiene che rappresentino S. Caterina d'Alessandria e forse S. Scolastica. Il Pope Hennesy crede che abbiano costituito le tavole o pannelli esterni di un polittico la cui parte centrale e interna era costituita da una Madonna col Bambino e da una S. Caterina d'Alessandria conservate ora ambedue nel Museo Civico di Castiglione Fiorentino, e da altra santa ora perduta. Le due sante raffigurate nelle tavole bagnoresi sarebbero, secondo il Pope, S. Chiara e S. Scolastica. Il Brandi ripete quel che aveva già scritto il Pope, e aggiunge che le tavole appartengono alla Parrocchiale di Bagnoregio e che vi si nota la collaborazione di Sano di Pietro. A tutto ciò si deve opporre che, essendo stata la chiesa, dove sono state sempre conservate le due tavole, costruita (sec. XIII) e officiata fino al 1816 dagli Agostiniani, la santa raffigurata in età avanzata è stata sempre ritenuta la madre di S. Agostino, S. Monica, protettrice della congregazione femminile, le Mantellate, che fu sempre attiva presso gli Eremitani bagnoresi e nella chiesa ebbe altare e tomba, congregazione qui rappresentata dal gruppo di consorelle o pie donne raffigurate ai piedi della santa. Per quali suoi caratteri vi ravvisino S. Scolastica il Perkins e il Pope non lo dicono. Nell'altra figura i Bagnoresi hanno sempre ritenuto che sia rappresentata S. Caterina d'Alessandria, non S. Chiara, perchè il pannello è stato sempre infisso vicino all'altare di S. Caterina, e perchè la santa ha nelle mani il segno del martirio, che sta a proposito in mano di S. Caterina d'Alessandria, vergine e martire, ma non starebbe ugualmente a proposito nella mano di S. Chiara d'Assisi o di Montefalco. Contro la teorica ricomposizione del Pope starebbe dunque il fatto che la Martire d'Alessandria sarebbe entrata due volte, caso unico nella pittura italiana, nel polittico: una volta col segno del suo martirio, la ruota senza la palma (tavola di Cast. Fior.), una seconda volta colla palma ma senza la ruota (tavola di Bagn.). Alla composizione del polittico immaginato dal Pope si opporrebbe inoltre la differenza delle misure: le tavole di Bagn. (S. Caterina e S. Monica), pannelli esterni, misurano cm. 152 x 59, le due tavole di Cast. Fior. (S. Caterina e santa ignota perchè perduta), pannelli interni, misurano cm. 126 x 46. Corre dunque tra le due

Né di Ser Andrea né dei notari suoi congiunti si conservano istromenti nel nostro Archivio Notarile, mentre si hanno ancora quelli rogati da due suoi coetanei nominati sopra, di Ser Nicola Bradini dal 1486 al 1525, e di Ser Lazzaro Francalancia dal 1476 al 1506. Di Ser Andrea, contemporaneo del Sadoletto e del Bembo, « due latinisti di irrepreensibile eleganza » ciceroniana, conosciamo solo queste lettere patenti da lui stilate con un latino non sempre nitido, che, per di più, è stato alquanto corrotto forse dall'impe- rizia dell'amanuense.

*In loco Sancti Francisci.* Le lettere patenti di nomina di Onofrio furono date dal Vicelegato *in arce Viterbii nostre ad presens solite residentie*. Due anni innanzi, come s'è detto sopra, il Vicelegato aveva ricevuto un appello del Comune di Bagnoregio nella sua residenza di S. Francesco, *Viterbii in Sancto Francisco loco solite residentie R. Dni Epi Lesinensis*.

Da quando i Rettori del Patrimonio abbandonarono la loro antica e primitiva residenza di Montefiascone per stabilirsi, per ingiunzione (1336) di Benedetto XII, nella città di Viterbo, abitarono sempre sul colle di S. Angelo o fortezza di Sonza, che era il castello settentrionale della città, ceduto ai Francescani dal Comune nel 1237 insieme col contiguo palazzo degli Alamanni costruitovi nel 1208 (38). Il convento fu la prima residenza viterbese dei Rettori del Patrimonio, e in seguito lo fu dei Legati. Un palazzo per residenza dei capi della provincia e per gli uffici del governo s'incominciò a costruire ai piedi del colle, vicino alla porta di S. Lucia, dal card. Legato spagnolo Egidio Albornoz nel 1354, appena recuperata la città che era stata occupata da Giovanni di Vico. La rocca fu poi due volte demolita (1375 e 1438) e due

---

coppie la notevole differenza di cm. 26 x 13. I tre scrittori, in completo accordo, attribuiscono le due tavole al senese Giovanni di Paolo (1403-1982). Il Perkins le giudica fra le sue « migliori creazioni ». Non fanno parola delle altre due rappresentanti S. Agostino e S. Nicola da Tolentino. Ne parlano invece B. BERENSON, *Pitture italiane del Rinascimento*. Milano, 1936, p. 474, e il Perkins in *Thieme-Becker, Lexicon*, e le attribuiscono a Taddeo di Bartolo (1362-1422). La inesatta identificazione delle due sante delle tavole bagnoresi proposta per primo dal Pope Hennesy viene ripetuta oltre che dal Brandt (i due studiosi videro delle due tavole forse solo la riproduzione fotografica) anche dal compilatore, che certamente ebbe sott'occhi le tavole, della scheda relativa inserita in *La pittura viterbese dal XIV al XVI secolo*. Viterbo, Agnesotti, 1954, p. 31.

(38) P. EGIDI, *Le croniche di Viterbo scritte da Frate Francesco d'Andrea*, in *Arch. stor. della Soc. Rom. di storia patria*. Estratto, 1901, p. 40.

volte ricostruita. Se nel 1506 e 1507 il Vicelegato abitava nel convento di S. Francesco e non nella sontuosa dimora della rocca, si deve credere che vi fosse costretto a cagione dei lavori di completamento e di abbellimento che in quegli anni vi si stavano compiendo per volere del pontefice Giulio II (39).

ANTONIO DIVIZIANI

Nota del redattore - Nella nota che, sullo stesso argomento del presente articolo, apparve nel Notiziario del N. 6 del nostro Bollettino (p. 56), a causa di imprecisa lettura o trascrizione di una parola del documento (comitis anzichè comiti), abbiamo scritto che anche il medico Giovanni, padre di Onofrio, era insignito del titolo di conte palatino. Rettifichiamo l'errata affermazione.

#### APPENDICE

Biblioteca del Centro di Studi Bonaventuriani - Bagnoregio.  
Pergamena conservata entro cornice.

Viterbo, 1507 novembre 1.

Bernardinus Fabius Utriusque Iuris doctor, Lesine Episcopus, pro Rmo in Christo patre et Dno Dno Francisco tituli Sancte Cecilie presbitero Cardinali papiensi, provincie patrimonij Beati petri in Tuscia ac Civitatis Urbis veteris eiusque Comitatus Sedis Apostolice Legato de Latere, Locumtenens et Vicelegatus Generalis Nobili Viro Domino Honufrio, magistri Johannis artium et medicine doctoris de Bonaventuris de Balneoregio, palatij Apostolici ac Aule Lateranensis Comiti Salutem in dno Sempiternam. Ecclesia Romana, cuius principatus super omnia (40) divina maiestas expulit, Et a qua, veluti a primitivo fonte, honorum et dignitatum Beneficia proveniunt, tamquam Regina in vestitu deaurato circumdata (41), devotos et fideles suos, ut eorum devotionis et

(39) C. PINZI, *I principali monumenti di Viterbo*, Viterbo, Monarchi 1905, p. 136 e segg.

(40) omnia] è seguito da un tamquam che abbiamo espunto.

(41) circumdata] nella perg. circumdat avarietate.

fidei illibata sinceritas augeatur, precipuis et dignioribus dignitatum titulis decorat et adornat, et spetialis benivolentie (42) favore prosequitur pro ut personarum earumdem qualitas et merita exposcunt. Hinc est quod nos, ad infrascripta per literas apostolice Sedis et prelibati Rmi Domini Cardinalis papiensis Legati supradicti sufficienti facultate muniti, ad precipua virtutum tuarum merita, vite ac morum honestatem aliaque laudabilia probitatis quibus peronam tuam (43) a commendabili testimonio novimus insignitam debitum respectum habentes ac eamdem personam tuam condigni favoris gratia et spetialis honoris ac excellentie dignitate sublevare volentes, Te qui, ut accepimus, de Nobili et humili genere ac sancta propagine gloriosissimi et Serafici Sancti Bonaventure procreatus existis, Sacri palatij et Lateranensis aule ac Concistorij apostolici Comitem, autoritate apostolica et prelibati Reverendissimi domini Legati per licteras apostolicas eidem Rmo Domino Legato et per eumdem dominum Legatum nobis desuper concessa qua (44) fungimur in hac parte, tenore presentium facimus, constituimus, creamus et deputamus, Teque aliorum eiusdem palatij, Aule et Concistorij Comitum numero et consortio favorabiliter aggregamus, et sic deinceps perpetuo ab omnibus censerari pariter et prenominari volumus, Tibi etiam concedentes quod omnibus et singulis privilegijs, favoribus, gratijs, immunitatibus, honoribus, libertatibus, prerogativis, concessionibus et indultis quibus alij Comites prefati de Jure vel de consuetudine utuntur, potiuntur et gaudent ac uti, potiri et gaudere poterunt quomodolibet in futurum, uti, potiri et gaudere libere et licite possis, valeas et debeas. Et insuper Tibi ad istar (45) aliorum palatij, Aule et Concistorij huiusmodi Com(it)um (46) Palatinorum ubique locorum Extra Romanam Curiam Notarios et Tabelliones puplicos (47) ac Judices ordinarios cum plena potestate exercendi omnia que ad Notari(atus) (46) et Tabellionatus ac Judicatus offitium de Jure vel de Consuetudine pertinent quos ad hoc idoneos et fideles ac sufficientis licterature et qui in manibus tuis Jurame(ntum) (46)

(42) benivolentie] così nella perg.

(43) tuam] per inserire tuam, che dall'amanuense non era stato scritto, è stata ritracciata la t sulla prima asta della m finale di personam ma non v'è stata poi scritta la a finale relativa, col segno - di abbreviazione.

(44) qua] nella perg. manca.

(45) istar] così nella perg.

(46) Iurame(ntum) com(it)um, notari(atus), huiusmo(di) fori nella perg.

(47) puplicos] così nella perg.

fidelitatis debite in forma solita et consueta prestare teneantur, creandi, deputandi et constituendi, ac de notariatus, tabellionatus et Judicatus Officijs huismo(di) (46) per pennam et Calamare, ut moris est, Investiendi. Nec non cum quibusvis personis utriusque Sexus de adulterio, incestu, Sacrilegio et alio quovis dannato cohitu simpliciter aut mistim pro tempore procreatis, super huiusmodi et quibuscumque alijs natalium defectibus ut, illis non obstantibus, in quibuscumque bonis parentum, agnatorum et cognatorum, ex Testamento vel ab intestato, succedere et alias (48) qualitercumque, absque tamen preiudicio illorum qui eis succedere deberent et intestati decederent, venire, et illa donationis et alio quocumque titulo consequi et habere. Nec non ad Honores, gradus (49), dignitates et officia quecumque secularia publica et privata eligi, recipi et assumi, Eaque gerere et exercere libere et licite valeant perinde ac si de legitimo matrimonio nati forent, in omnibus Civitatibus, Terris, Castris et locis Vicelegationi nostre subiectis dispensandi eosdemque legitimandi et ad primeva nature Jura restituendi et reintegrandi dicta auctoritate plenam et liberam concedimus earundem presentium tenore facultatem, non obstante defectu predicto ac Constitutionibus et ordinationibus apostolicis nec non legibus Imperialibus ac statutis municipalibus et omnibus illis que in licteris et facultate nobis desuper concessa cessum est non obstare, Ceterisque contrarijs quibuscumque. In quorum omnium et singulorum fidem et testimonium premissorum presentes nostras licteras fieri et subscribi fecimus per infrascriptum nostrum Cancellarium, Nostrique magni oblongi Sigilli Jussimus appensione muniri. Datum in Arce Viterbij nostre ad presens solite residentie. Sub anno a Nativitate domini M.CCCC.VIJ°. Indictione X<sup>ma</sup>, tempore pontificatus Sanctissimi in christo patris et domini nostri domini Julij divina providentia pape Secundi. Die vero primo mensis Novembris, prefati S<sup>mi</sup> D. N. Anno quarto.

Sul rovescio della pergamena, in calce, a sinistra: *Andreas Balneoregiensis Cancellarius.*

---

(48) alias] così nella perg.

(49) gradus] così nella perg.